

## Editoriale

**Giorgio Paximadi**

*Facoltà di Teologia (Lugano)*

Don Luigi Giussani (1922-2005), della cui nascita quest'anno ricorre il centenario, è una delle personalità di spicco del cattolicesimo italiano del XX secolo. Nato a Desio da una famiglia di estrazione operaia, la madre fervente cattolica e il padre socialista, entrò nei seminari milanesi ad undici anni di età. Ordinato presbitero nel 1945 dal beato cardinale Schuster ed avviato dai superiori allo studio scientifico della teologia, dopo aver conseguito il dottorato nel 1954 con una tesi su Niebuhr, chiese di lasciare l'insegnamento in seminario per dedicarsi ai giovani studenti dei licei milanesi. In un'epoca in cui la Chiesa pareva trionfante ed il partito che, in Italia, traeva da essa la sua ispirazione, la Democrazia Cristiana, otteneva in Parlamento maggioranze schiaccianti, don Giussani si rese conto della fragilità culturale di quella gioventù che era destinata ad avere un ruolo fondamentale nel futuro del Paese: la fede era relegata ad una conoscenza dottrinale e ad una precettistica morale, ma la vita che da essa deriva andava sempre di più languendo, nonostante le chiese piene. Nell'insegnamento alle scuole superiori italiane si manifesta quel carisma di educazione alla fede che fa ancora adesso la sua notorietà, come papa Francesco ha recentemente ricordato nel suo discorso del 15 ottobre 2022: «fin dai primi anni del suo ministero sacerdotale, di fronte allo smarrimento e all'ignoranza religiosa di molti giovani, don Giussani sentì l'urgenza di comunicare loro l'incontro con la persona di Gesù che lui stesso aveva sperimentato. Don Luigi aveva una capacità unica di far scattare la ricerca sincera del senso della vita nel cuore dei giovani, di risvegliare il loro desiderio di verità. Da vero apostolo, quando vedeva che nei ragazzi si era accesa questa sete, non aveva paura di presentare loro la fede cristiana. Ma senza mai imporre nulla. Il suo approccio ha generato

tante personalità libere, che hanno aderito al cristianesimo con convinzione e passione; non per abitudine, non per conformismo, ma in modo personale e in modo creativo». Come conseguenza di questo carisma educativo, i cui principi sono esposti in una delle sue opere più famose, Il rischio educativo, don Giussani ha offerto al pubblico un'ampia produzione letteraria, composta tanto da saggi propriamente detti, tra cui spiccano evidentemente i tre volumi del *PerCorso*<sup>1</sup>, ma anche un notevole numero di altri tomi costituiti dalla trascrizione di numerosissimi interventi, per lo più svolti «a braccio», ma in molte occasioni offerti in modo più meditato. In essi è possibile discernere lo svolgimento di un pensiero teologico originale e per certi aspetti sistematico, riguardante soprattutto temi di teologia fondamentale, ma anche moltissimi altri di interpretazione della Scrittura e dei Padri, di carattere più dogmatico o più spirituale.

Don Giussani non sentì mai il lavoro intellettuale come fine a se stesso, ma come modalità in cui egli introduceva al cristianesimo quei ragazzi che a poco a poco gli si affezionavano ed incominciavano a seguirlo, costituendo il primo nucleo del movimento ecclesiale chiamato «Comunione e Liberazione», destinato a divenire una presenza vivace nell'ambito del cattolicesimo italiano e, in seguito, mondiale. In questo senso anche di don Giussani si può dire quello che Polanco, nell'articolo «*Zwei Hälften eines Ganzen*». *Die theologische Beziehung zwischen Hans Urs von Balthasar und Adrienne von Speyr*, presente in questo quaderno, dice del rapporto fra il teologo lucernese e la celebre mistica: «Se la teologia è riflesso della propria fede e della propria pratica di fede e dell'esperienza comunitaria di quella fede, allora questa riflessione non può essere fatta in modo del tutto estraneo a quanto si è vissuto nel proprio rapporto con Dio come vocazione ecclesiale ricevuta». Ed è proprio questa la modalità che don Giussani, il quale di von Balthasar era estimatore ed intimo amico, aveva di fare teologia: non una partenza da categorie astratte, ma dall'esperienza della fede vissuta nella realtà comunitaria che per mezzo di lui aveva preso origine.

La Facoltà di Teologia di Lugano si è già interessata al pensiero del sacerdote milanese, con un convegno svolto nel dicembre del 2017, di cui sono stati pubblicati gli atti in un volume apprezzato dal mondo scientifico<sup>2</sup>; ora, cadendo la ricorrenza del centenario della nascita, si è ritenuto opportuno proporre un numero della Rivista Teologica di Lugano ospitante alcuni contributi riguardanti questo testimone ecclesiale.

<sup>1</sup> Ossia *Il senso religioso, All'origine della pretesa cristiana, Perché la Chiesa*.

<sup>2</sup> G. PAXIMADI – E. PRATO – R. ROUX – A. TOMBOLINI (a cura di), *Luigi Giussani. Il percorso teologico e l'apertura ecumenica*, Lugano-Siena 2018.

Uno dei temi fondamentali della riflessione teologica di don Giussani è quello della religiosità umana «originariamente aperta alla realtà divina»; il «senso religioso», come egli amava chiamare questo fenomeno. A questo tema è dedicato il suo saggio forse più importante e certo più conosciuto, intitolato appunto *Il senso religioso*. Ad esso si dedica il poderoso articolo di Alberto Frigerio *Coscienza religiosa: origine e sviluppi*, nel quale viene ripercorso il percorso della coscienza religiosa umana, a partire soprattutto dagli studi di Julien Ries. La scelta di presentare il pensiero di quest'autore, nonostante il suo aspetto per certi versi datato, è sicuramente dovuta al fatto che Ries è una delle grandi letture di Giussani, che ha certamente contribuito ad ispirare la sua concezione di «senso religioso». Allo stesso modo si deve comprendere la presentazione dei nodi centrali del pensiero di un altro grande studioso, Mircea Eliade, autore anch'esso valorizzato da Giussani, assieme a Henri de Lubac. Queste premesse collocano il pensiero del sacerdote di Desio nella prospettiva della sua epoca, ma permettono anche di comprenderne l'originalità del suo approccio al «senso religioso» e, in maniera particolare, la sua riflessione sulla confusione tra senso religioso e fede, che Giussani considerava un rischio grave della mentalità moderna: la riduzione della fede a religiosità, così da percepire la fede come «un tipo di sentimento con cui vivere l'irrequieta ricerca della propria origine e del proprio destino». Per Giussani invece «la fede è riconoscere come vero quello che una Presenza storica dice di sé».

Lo stesso autore in un altro contributo intitolato Luigi Giussani e Giovanni Paolo II: una sintonia temperamentale e teologica, traccia la storia dell'affinità spirituale tra Giussani e san Giovanni Paolo II, da quest'ultimo formalmente affermata nel famoso discorso del 26 gennaio 1980, nel quale, rivolgendosi ad un gruppo di universitari di CL guidati dal sacerdote milanese, disse: «Il vostro modo di avvicinare i problemi dell'uomo è anche vicino al mio. Posso dire che è lo stesso». In che cosa consisteva quest'affinità, che Giussani sottolineò al punto da assumere, non senza qualche malumore da parte di alcuni suoi seguaci, il testo della prima enciclica di san Giovanni Paolo II *Redemptor hominis* come base della catechesi annuale del movimento di CL? Sulla scia di Giacomo Biffi, Frigerio la individua nel «cristocentrismo estetico», ossia nella sottolineatura della centralità del Verbo incarnato in ogni aspetto del cosmo e della vita umana, non come una verità astratta, ma come una persona da incontrare. Secondo la ricostruzione dell'Autore, fu proprio il cristocentrismo così inteso a far distinguere il cammino di Giussani da quello dell'associazionismo cattolico coevo, ispirato da una certa lettura del primo Maritain che invitava a distinguere in modo a suo avviso troppo netto

il piano spirituale da quello temporale, dando origine alla cosiddetta «scelta religiosa».

Un aspetto forse inconsueto del pensiero del teologo milanese è trattato nello stimolante articolo di Andrea Zauli *Gli Acta et Passiones Martyrum nella teologia di Luigi Giussani*. Il fondatore di CL, uomo di vasta cultura e vorace lettore, è molto conosciuto per riflessioni scritturistiche, più attente ad un'attualizzazione spirituale che ad una precisione esegetica, e in special modo per attingere a piene mani al patrimonio della letteratura soprattutto moderna e contemporanea (si pensi al suo amore per Leopardi, suo vero e proprio compagno spirituale); il dossier delle sue letture patristiche però è forse meno esteso, anche se di alta qualità. Stimola dunque questo contributo che raduna le sparse citazioni del corpus degli Acta martyrum presenti negli scritti di Giussani, proponendo l'ipotesi che si possa ricostruire nell'opera del sacerdote milanese una seppur embrionale «teologia martiriale». Per Zauli l'interpretazione giussaniana del martirio è quella di una «vocazione alla storia», per cui è nella storia che il cristiano è chiamato a dare la sua testimonianza a Cristo, intesa come l'attualizzarsi della presenza del Salvatore nell'oggi. Giussani amava ripetere che il martirio, accanto alla verginità, è la suprema forma di testimonianza, perché entrambe sono azioni che sarebbero insensate se Cristo non ci fosse. Ancora una volta, anche in questo particolare campo, il cristocentrismo appare come l'elemento propulsore del pensiero giussaniano.

Con il contributo di Antonietta Moretti sulla presenza di don Giussani in Ticino e sull'origine di Comunione e Liberazione in Svizzera si conclude la riflessione sul pensiero del teologo milanese, ma anche l'importante testo di Polanco sul rapporto di amicizia spirituale tra il teologo Hans Urs von Balthasar e la mistica Adrienne von Speyr, che ho già citato sopra, illustra alcuni punti fondamentali della teologia e dell'esperienza spirituale del grande lucernese, che così tanto ha influito sul pensiero e sull'esperienza cristiana del fondatore di CL. Anch'esso contribuisce dunque ad illustrarne la poliedrica figura.

Con tre articoli ampi e documentati, il presente numero della RTLu affronta poi un tema di grande attualità: la guerra russo-ucraina. Il filosofo Adriano Dell'Asta presenta l'ideologia del cosiddetto «mondo russo»: una rilettura dell'ortodossia russa in chiave di nazionalismo estremista, le cui argomentazioni paradossali e francamente sconcertanti sono alla base del pensiero che guida la crisi attuale. È un argomento poco conosciuto e che desta profondo disagio, aiutando a comprendere il motivo per cui il card. Koch, responsabile del Dicastero pontificio per la promozione dell'unità dei cristiani, abbia definito l'attuale conflitto «una crisi dell'e-

cumenismo». Anche il testo di Wilhelm Dancă è utile per farsi un'idea più approfondita dei presupposti religiosi della guerra, mentre il contributo di Elmar Nass esplora la situazione attuale della dottrina cosiddetta della «guerra giusta», dando i criteri per una sua applicabilità alla situazione mondiale odierna.

Altri articoli e contributi vengono ad arricchire il presente quaderno, tra i quali è doveroso citare l'importante testo di Franco Manzi che esplora la valenza cristologica del gesto della Lavanda dei piedi e le sue conseguenze nell'*ethos* del discepolo. In fondo, a fronte di un'ideologia che riduce il cristianesimo a motivazione per versare il sangue dei fratelli, il ricordare il gesto con cui Gesù, compiendo nei confronti dei suoi discepoli l'atto di servizio più umile che la cultura del suo tempo contemplava, preannunciava il dono totale della sua vita è un'occasione per trovare un po' di sollievo.

Altri testi e recensioni completano il ricco panorama di questo numero della nostra Rivista, che consegniamo nelle mani dei nostri lettori, augurandoci che, nel leggerlo, trovino in esso lo stesso piacere che noi abbiamo provato nel prepararlo.